

- [Corriere della Sera](#)

la contesa politica

## **Perché a 5 anni dal referendum l'acqua pubblica divide ancora**

**Sel e M5S accusano il Pd di non aver rispettato i dettami dei quesiti referendari del 2011 con gli emendamenti proposti al disegno di legge in Commissione Ambiente**

**di Michelangelo Borrillo**



La 25esima Giornata mondiale dell'acqua – fu istituita dalle Nazioni Unite nel 1992 – che si celebra come ogni anno il 22 marzo, arriva in Italia in un momento di nuova polemica sulla gestione pubblica della risorsa idrica. Maggioranza (Pd) e opposizioni (M5s e Sel) da alcuni giorni si stanno fronteggiando su «ruolo forte del pubblico» e «ripubblicizzazione» del settore idrico.

### **La contesa**

A dividerli è il disegno di legge sull'acqua all'esame in Commissione Ambiente della Camera. Un disegno di legge di Sinistra Italiana e Movimento 5 Stelle – scritto dai cittadini, portato avanti dal Forum italiano dei Movimenti per l'Acqua fin dal 2007 e arrivato in discussione in questa legislatura con la costituzione di un intergruppo di parlamentari chiamato Acqua bene comune – che, secondo i promotori, «avrebbe finalmente allineato la normativa italiana a quanto deciso dai cittadini con il referendum sull'acqua pubblica del 2011». E che, invece, sarebbe stato stravolto dagli emendamenti presentati dai deputati dem. E così, per le opposizioni, il Pd «vuole affossare il referendum del 2011 privatizzando l'acqua pubblica»; per i parlamentari della maggioranza, invece, «non è vero, non c'è nessuna privatizzazione, ma solo la garanzia di un uso responsabile e sostenibile della risorsa idrica».

## **Gli emendamenti**

Le modifiche al disegno di legge finite nel mirino delle opposizioni sono due: nel comma 3 dell'articolo 4 le parole «L'affidamento diretto può avvenire a favore di società interamente pubbliche» sono sostituite con le seguenti: «In via prioritaria è disposto l'affidamento diretto in favore di società interamente pubbliche». Ci sono inoltre altri due emendamenti che vanno ad abrogare i primi due commi dell'articolo 6 del disegno di legge, eliminando l'assunto che le infrastrutture idriche rimangano in mano pubblica. I commi abrogati sono i seguenti: 1. Gli acquedotti, le fognature, gli impianti di depurazione e le altre infrastrutture e dotazioni patrimoniali afferenti al servizio idrico integrato costituiscono il capitale tecnico necessario e indispensabile per lo svolgimento di un pubblico servizio e sono proprietà degli enti locali, che non possono cederla. Tali beni sono assoggettati al regime proprio del demanio pubblico ai sensi degli articoli 822 e 824 del codice civile. Essi sono inalienabili e gravati dal vincolo perpetuo di destinazione ad uso pubblico. 2. La gestione e l'erogazione del servizio idrico integrato non possono essere separate e possono essere affidate esclusivamente a enti di diritto pubblico.

## **Il nodo del referendum**

A guardar bene le argomentazioni delle due parti, però, il motivo del contendere è proprio il referendum tirato in ballo dalle opposizioni. Per queste ultime, infatti, l'emendamento presentato dal deputato del Pd Enrico Borghi «cancella l'articolo che prevede che l'acqua sia pubblica, che la gestione dell'acqua sia pubblica e che le infrastrutture dei servizi idrici siano pubbliche». In poche parole, cancella il referendum di 5 anni fa. Per il Pd, invece, i quesiti referendari del giugno 2011 ponevano altre questioni: «Il referendum sull'acqua aveva due quesiti molto chiari: stop alla privatizzazione forzata del servizio idrico integrato e stop alla remunerazione del capitale fissata al 7% per evitare che ci fossero margini di profitto garantiti sul servizio idrico. Su questo hanno votato 26 milioni di cittadini. Non certo sulla ripubblicizzazione della gestione del servizio dell'acqua come ora gridano i grillini senza dire però, con altrettanta chiarezza agli italiani, che un'operazione del genere costerebbe un miliardo di euro». Più nel dettaglio – spiega il deputato Borghi – i grillini «parlano di un referendum che non si è mai svolto. Su cui gli italiani non sono mai stati chiamati a esprimere il parere. Un referendum che fu preventivamente bocciato dalla Corte Costituzionale, e pertanto non arrivò mai alla matita del popolo sovrano. Loro confondono quanto gli italiani hanno votato con un referendum mosso dalla ideologica convinzione, di Sel e M5S – prosegue – che ai cittadini l'acqua arrivi più pulita a seconda della forma giuridica dell'azienda che gestisce il servizio e non, invece, sulla base della competenza degli amministratori, e la qualità della regolazione pubblica. E che per questo fu dichiarato illegittimo dalla Consulta».

## **La posizione di Renzi**

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi è intervenuto sulla questione ritwittando un testo che porta la firma di Luigi Marattin, consulente economico di Palazzo Chigi. Marattin nel suo articolo sull'Unità spiega che i due quesiti del 2011 approvati dai cittadini erano l'uno per rendere «un comune libero di scegliere se fare la gara o se affidare in-house» il servizio (senza obbligo, quindi), l'altro perché «le bollette dell'acqua non contengano una copertura di costi `forfettaria` degli investimenti sulle infrastrutture idriche, ma una copertura solo dei costi effettivamente sostenuti».

## **Le richieste del Wwf**

La posizione del Pd, però, non convince gli ambientalisti. Il Wwf Italia si è rivolto ai deputati della Camera «affinché rispettino la volontà di 26 milioni di italiani che nel 2011 hanno votato per mantenere la gestione del servizio idrico e la proprietà delle infrastrutture in mano pubblica». Nel dettaglio, il Wwf chiede «che vengano ritirati gli emendamenti che modificano alcuni articoli del progetto di legge di iniziativa popolare attualmente in discussione alla Commissione Ambiente e

che venga ripristinato il testo originale. La proposta di legge di iniziativa popolare, prosegue il Wwf, «è stata presentata da centinaia di associazioni nazionali e comitati locali impegnati nella salvaguardia del bene acqua e fu sottoscritta da ben 400mila italiane e italiani (secondo la legge ne bastavano 50mila). Il Parlamento l'ha tenuta nei cassetti per anni, ignorandola, nonostante tale proposta sia stata avallata dall'esito referendario del 2011 quando l'Italia si pronunciò in maniera schiacciante contro la privatizzazione dell'acqua». Secondo l'associazione ambientalista, «è veramente un paradosso che proprio la proposta di legge di iniziativa popolare finalizzata alla tutela dell'acqua come bene comune venga stravolta da una serie di emendamenti e finisca per essere il grimaldello per far ripartire il percorso di privatizzazione della risorsa idrica».

### **Il caso concreto dell'Acquedotto Pugliese**

La contesa tra Pd e opposizione di sinistra ha, in un certo senso, un precedente in Puglia. Nel 2005 il governatore pugliese Nichi Vendola, che aveva vinto le elezioni regionali inserendo tra i caposaldi del suo programma la ripubblicizzazione dell'Acquedotto Pugliese, chiamò alla presidenza dell'azienda il professor Riccardo Petrella, tra i principali esponenti dell'altermondialismo che prevede l'acqua come bene comune. L'obiettivo era quello di cancellare la società per azioni e riportare l'Acquedotto Pugliese all'antico status di ente pubblico. Constatata l'impossibilità del progetto, Petrella lasciò la guida di Aqp. E Vendola dovette rinunciare al suo sogno di ripubblicizzazione. L'Acquedotto Pugliese è tuttora a capitale pubblico (controllato dalla Regione Puglia) ma nella forma giuridica di società per azioni.

[@MicBorrillo](#)

22 marzo 2016 (modifica il 22 marzo 2016 | 21:43)

© RIPRODUZIONE RISERVATA